

L'America scopre il vino di Arianna

Manzini pag. 17

DONNE / 1

Un'Antigone siciliana

Arianna Occhipinti, giovane talento della viticoltura

Avrebbe potuto scegliere qualsiasi futuro possibile, ma lei ha preferito la terra. È entrata in agricoltura a soli 22 anni e non ha avuto paura di dire dei no

GAIA MANZINI
SCRITTRICE

LA SICILIA. L'IMPRATICABILITÀ DI UNA VIA DI MEZZO, DUNQUE IL PAESAGGIO CHE ALTERNA MOLLEZZA AD ASPREZZA DANNATA, l'estate lunga quanto l'inverno russo, il caldo come una febbre a quaranta gradi, il sonno e la polvere dorata che si posa a ogni scatto di lancetta su tutto (mobili, persone, palazzi). A sessant'anni da Tomasi di Lampedusa, tutto questo ha trovato il suo ultimo e definitivo riscatto: il modo di trasformarsi in energia vitale e dirompente, in cambiamento continuo e proteiforme, quanto Don Fabrizio non avrebbe neanche osato immaginare.

È quello che si prova parlando con Arianna Occhipinti, 30 anni, giovane produttrice di vino siciliana, incoronata l'anno scorso dal *New York Times* «donna naturale» (come il suo vino), e indiscusso talento della viticoltura.

Quando la ascolti, capisci che ci sono tante Sicilie. Quella altisonante e barocca delle città, quella chiassosa e solare della costa, e poi una ruvida e selvaggia, più appartata: quella dell'Etna, dei Nebrodi e degli Iblei. La sua, quella che sente più vicina.

Quando la ascolti, torni con la memoria alle contraddizioni di quella sicilianità gattopardesca e letteraria, ma ci torni in modo nuovo: vedendo nei rimpalli tra gli opposti una spinta propulsiva verso il domani.

Se di ritratto parliamo, Arianna è una scultura di Medardo Rosso, vitale e vibrante. Una donna atletica e volitiva che avrebbe potuto scegliere qualsiasi futuro possibile, ma invece è tornata alla terra. È tornata in Sicilia a fare il lavoro che

da secoli è sempre e solo stato degli uomini. Come dice lei, è «entrata in agricoltura» a ventidue anni, seguendo l'ispirazione del momento. Il futuro per se stessa come donna, ma anche quello dell'Italia, non è per lei un concetto astratto, ma qualcosa che si pianta con cura e si aspetta prima di vederne i frutti. Il futuro è la vite.

Non c'è retorica, ma una linearità logica che si traduce in azione. In fondo, «la vigna è una forza archetipica che punta al basso e s'avvita su se stessa, è nata per girare intorno a un asse senza mai raggiungerlo». È il radicamento per eccellenza. Il tornare alle radici per una ragazza di oggi come Arianna ha perso la sua veste metaforica. E questo che mi ha colpito subito di lei: l'assenza di sfumature e sbavature, l'impossibilità del fraintendimento.

Non c'è contraddizione a saper indossare un paio di tacchi la sera, ma di giorno salire sul proprio trattore e farsi tutta la provinciale fino in città, per poi parcheggiarlo nel garage insieme al motorino (anche se questo accadeva otto anni fa, solo agli inizi). Non c'è contraddizione nell'aver desiderato una carriera diplomatica e

vivere stanzialmente in un palmento in mezzo alla campagna, soprattutto se poi i tuoi vini li porti in giro per il mondo, e quelli parlano per te, in siciliano puro - Cerasuolo, Frappato, Siccagno -, animando le favelle persino di giapponesi e canadesi. Non c'è stonatura a trascorrere le migliori vacanze *on the road* dei propri vent'anni girando da una cantina all'altra dell'Europa, senza neanche mettere piede per sbaglio in una discoteca; nessuna contraddizione nell'andare in una spa e il giorno dopo tenere delle cesoie in mano; nessuna nell'essere venuta a Milano per

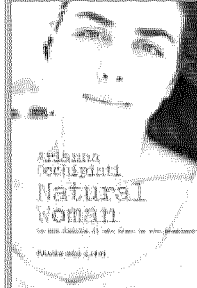
poi ritornare in Sicilia (ma questo, bisogna ammetterlo, succede a molti: Milano è una specie di antidoto alla voglia di scappare, rispedisce indietro...).

Arianna è così: ha imparato termini e metodi scientifici, ma al lavoro parla del vino in dialetto purissimo: sciaccato e rifunnuto, racina sicca-gna, pota e lannante e usa un cestino dell'Ikea (Dokument, 4,99 euro) come filtro per i vinaccioli. Rifiuta solfiti, lieviti, aromi, barrique e tutto quello che per tanti anni ha fatto del vino il vino; fa tutto nel modo più naturale possibile e viene premiata per questo.

Non ci può essere stasi, l'immobilismo di cui parlava il Principe Salina, in una donna così. «Ogni giorno ho bisogno di un sogno», dice, perché «sono brava ad alimentare quello che ancora non c'è... a credere nelle cose che devono venire».

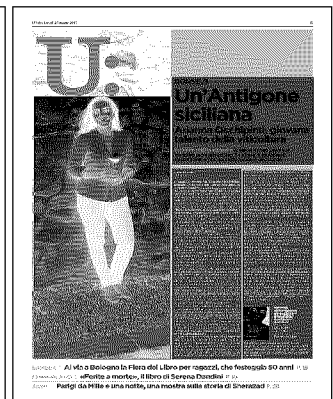
Ho avuto la sensazione che Arianna fosse davvero una specie d'incarnazione della donna moderna: un'Antigone siciliana e contemporanea che dice no, che si oppone ai cliché, che non ha paura perché accetta di conciliare ogni opposto

come la strada più vera per chi vuole tornare alla semplicità e al rigore (della coltivazione, dei sapori, del vino naturale come espressione della terra, di chi lo fa e di tutte le loro contraddizioni). Tornare alla semplicità e al rigore, come segno di un tempo nuovo.



NATURAL WOMAN. LA MIA SICILIA, IL MIO VINO, LA MIA PASSIONE
Arianna Occhipinti
pagine 160
euro 13,00
Fandango Libri

Per chi desidera un incontro ravvicinato, la biografia di Arianna Occhipinti è in libreria dal 26 marzo: «Natural Woman. La mia Sicilia, il mio vino, la mia passione», edito da Fandango. La storia di una passione.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.